

PLAYBOY



POSTE ITALIANE SPA
REG. MIN. 10/09/2001 N. 5178
POSTALE - D.L. 355/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 1 LOM/MI/66

**Stephen
Hawking**
Playboy Interview

**Lilian
Leite**
Playmate

**Piero
Chiambretti**
20Q

**Nina
Daniele**
Playmate of the year

P.I.11/05/2018



Il cinema distopico contemporaneo

E anche stanotte possiamo andare a letto... Preoccupati

Questi nostri anni di apparenze frivole sono in più che mai tormentati dalla ricerca dell'assoluto e la presenza continua in filigrana di fantascienza e distopia nelle produzioni audiovisive e letterarie contemporanee, lo dimostra.

**FRANCESCA
AQUATI**

TESTO



U

no dei migliori libri del 2017 secondo il New York Times è *Ragazze Elettriche* di Naomi Alderman, una speculative fiction che racconta di un

futuro inquietante in cui il potere è passato nelle mani delle donne che ne subiscono la seduzione e lo esercitano con aggressività e violenza. Nello stesso anno è uscito **Blade Runner 2049**, il cui tempo narrativo si colloca esattamente 30 anni dopo il film cult di Ridley Scott e, a reti unificate, si parla di *The Handmaid's Tale* come una delle migliori serie TV dell'anno.

Abbiamo paura, ma di che cosa esattamente? Proviamo un'inquietudine diffusa, anche se spesso non ci è chiaro l'oggetto verso il quale rivolgerla e le distopie, più o meno vicine al nostro mondo, fungono da catarsi per ciò che ancora ci risulta oscuro e traumatizzante. Nel tentativo di rispondere alla domanda: che cosa accadrebbe se...? La messa in scena fantascientifica contribuisce alla comprensione delle paure umane e al conseguente tentativo di superamento delle stesse.

↑
Blade Runner 2049
di Denis Villeneuve

IL PORTALE

Longtake

LongTake è un portale dedicato alla settima arte per vivere il cinema a 360° gradi! Un sito che offre a chi ama il cinema una porta di ingresso privilegiata per poter condividere la propria passione: contenuti autorevoli (oltre 24.000 schede) sempre aggiornati con le nuove uscite in sala, film inediti, notizie, curiosità e anticipazioni sul mondo cinematografico e un'ampia offerta dedicata alla divulgazione e formazione con workshop e seminari su registi, generi e tematiche cinematografiche.



Blade Runner di Ridley Scott



Terminati i timori tipici dell'epoca delle esplorazioni geografiche, contestualmente alla fine degli angoli del globo da scandagliare, l'angoscia umana oltrepassa la superficie terrestre e si prepara a sfidare l'Universo.

Invasioni Aliene

(...se il diverso venisse da distanze siderali?)

Sono gli anni '50 e tutte le paure tipiche della Guerra Fredda s'incarnano nei replicanti de **L'invasione degli Ultracorpi**, che così magistralmente indagano il timore della minaccia nascosta nel quotidiano. L'alieno assume, infatti, tratti talmente domestici in morfologia che fidarsi dei tuoi familiari stessi diventa impossibile.

Saltando temporalmente in avanti al primo decennio dei 2000,

ritroviamo la stessa narrazione figurata in **District 9**: la finzione fantascientifica come pretesto per parlare di politica. L'invasione aliena diventa metafora per l'apartheid, in un film che ribalta gli stilemi narrativi della Sci-Fi classica, trattando temi come il disprezzo e la segregazione del diverso, la minaccia aliena (nell'accezione latina del termine: straniero, estraneo) e l'interpretazione del conflitto in maniera non dialogica ma violenta, si ritrovano in tutta la storia del genere.



Post-Apocalisse

(...se il pianeta diventasse inospitale?)

Ipotizzando un percorso cronologico sul cinema distopico, inizieremo nella città ultramoderna di **Metropolis** di Fritz Lang – era il 1927 – e, dopo la paura dell'invasore e dello scontro col diverso, troveremo il terrore dell'apocalisse post nucleare. **L'Ultimo Uomo della Terra** o **Il Pianeta delle Scimmie** escono negli anni '60, come se la bomba atomica temuta nel decennio precedente fosse poi scoppiata metaforicamente in quegli anni nel cinema Sci-Fi, generando un filone tematico che arriva fino ai giorni nostri.



Metropolis di Fritz Lang. Fotogrammi dal restauro concessi gentilmente dalla Cineteca di Bologna



Il mondo post atomico è poi stato interpretato nei modi più disparati, creando un sottogenere di per sé. Se il punto di partenza narrativo è comune (il pianeta diventa inospitale), le strategie attuate per non soccombere tra minacce radioattive sono le più disparate. Chiudersi tutti su di un treno che viaggia senza destinazione per sopravvivere alla



Ragazze elettriche di Naomi Alferman

nuova glaciazione chimica, come in **Snowpiercer**, oppure ingrassare a dismisura su una navicella spaziale lasciando il robot **WALL•E** a ripulire in solitaria la Terra invasa dai rifiuti, ne sono solo alcuni esempi.

In **Mad Max** c'è chi, invece, decide di restarci sul pianeta nonostante la vita sia diventata, tra deflagrazioni e scontri roboanti, una costante fuga "sia dai vivi che dai morti".



Mad Max: Fury Road
di George Miller,
2015

Fertilità

(...se gli umani fossero in via di estinzione?)

Le cause di un numero pericolosamente basso di essere umani posso dipendere da diversi fattori: mutamenti dell'habitat naturale, patologie diffuse e indigestione di sentimenti nocivi alla pulsione riproduttiva.

Nel mondo dei **I Figli degli Uomini** non nascono bambini da diciotto anni e per l'ultima donna incinta non sarà facile caricarsi di tutte le speranze dell'umanità intera. I magistrali piani sequenza immergono lo spettatore in un senso di smarrimento e angoscia appartenenti ad un presente appena distorto più che a un futuro distopico: numero delle nascite in costante diminuzione, terrorismo, crollo degli ideali e politiche repressive nei confronti degli immigrati.



The Road di John
Hillcoat, 2009

In **Idiocracy**, al contrario, gli esseri umani si accoppiano ancora ma soltanto gli stupidi sembrano essere in grado di procreare, così il livello d'intelligenza medio si abbassa fino a diventare minaccia per l'intera sopravvivenza della specie.

I toni passano dal grottesco al drammatico in **The Lobster**, dove la causa dell'infertilità è malinconicamente

legata alla paura di non essere più in grado di amare. In una società che impone lo schema di coppia, la libertà di scegliere se stabilizzarsi o meno in relazioni amorose viene a mancare. I single vengono così deportati in una clinica isolata per forzare l'incontro tra due organismi di sesso opposto a puro scopo riproduttivo. L'incapacità di amare e la remissiva accettazione della solitudine dell'uomo contemporaneo arrivano al paradosso in **Her**, il cui il protagonista costruisce una storia d'amore con un sistema operativo. Le relazioni umane sono complesse, faticose ed imprevedibili, in fondo è molto più semplice fidanzarsi con un server.

Videocamere di sorveglianza

(... se fossimo costantemente osservati?)

Se esistessero altre forme di vita nel nostro universo non le incontreremo mai in questo spazio tempo a causa degli anni luce che ci separa-



In The Lobster la causa dell'infertilità è malinconicamente legata alla paura di non essere più in grado di amare.



Francesca Aquati

◉ Lavora a BASE Milano come project manager e contribuisce alla costruzione del palinsesto del centro culturale milanese, occupandosi in particolare dei contenuti cinematografici. Collabora con Milano Film Festival con il FAV, Festival Alto Vicentino alla selezione cortometraggi e al programma.

no. Questo l'uomo contemporaneo lo sa. Perché temerle allora? Tanto vale che l'occhio indagatore della macchina da presa si sposti verso nuove minacce più sottili e capillari. Col controllo digitale il terrore diventa una minaccia diffusa, un incubo tecnologico e immateriale vissuto in ogni istante delle nostre esistenze connesse in rete e spiate dalle lenti del **Grande Fratello**.

Dall'inquietante computer HAL 9000 di **2001 Odissea nello Spazio**, che osserva quello che accade sulla navicella spaziale, passando attraverso l'avvento dei mass media, la riflessione fantascientifica sposta l'attenzione sul ruolo dello sguardo: chi sta guardando e chi è guardato? Le videocamere di sorveglianza ci

→
2001 Odissea nello Spazio di Stanley Kubrick



↓
Colin Farrell e Rachel Weisz in The Lobster di Yorgos Lanthimos.



© DESPINA SPYROU

mettono nella condizione di essere osservati e osservatori allo stesso tempo.

La cultura televisiva crea un pubblico che ha sempre più fame di volenza, sempre più voglia di massacro, da osservare rigorosamente a distanza, attraverso il filtro dello schermo.

Distopie mediatiche che tanto dicono sul fallimento dell'ordine, della disciplina del sistema e sulla crisi dei valori. Nel giapponese **Battle Royal** la legge impone che una classe delle scuole, estratta a sorte, venga spedita su un'isola deserta a massacrarsi con tutti i mezzi a disposizione. Nell'italiano **La Decima Vittima**, la violenza e l'aggressività legittimano spietate cacce all'uomo trasmesse in diretta TV. A Roma così come in Giappone, ci sembra che una verità senza spettacolo non sia più possibile.

Osservati da invisibili spettatori e sottoposti alla perpetua interconnessione digitale nei social network come potremmo a non provare terrore? In **The Zero Theorem** ci troviamo a spiare individui segregati in case sempre più simili e in diversi episodi della serie-capolavoro **Black Mirror** siamo posti davanti a un futuro di prossimità in cui il progresso tec-

nologico condanna l'essere umano a vivere in una società superficiale, spersonalizzante, individualista e competitiva senza possibilità di appello. Come se nel nostro mondo le azioni personali fossero prive di significato in sé, acquistando progressivamente valore nella misura in cui un pubblico giudicante ci mette sopra un like.

Di tutti questi eccessi dovuti all'abbruttimento nei mass media, nel consumismo, nel tutto e subito, nella socialità digitale obbligata parla oggi la fantascienza. Genere che dalla sua nascita interpreta le paure dell'uomo, indagando i terreni di confine, i limiti del reale, spingendosi sempre nella quinta dimensione, mutuando la definizione della serie cult **Ai Confini della Realtà**, "una dimensione grande come lo spazio e smisurata come l'infinito, è a mezza strada tra la luce e l'ombra fra la scienza e la superstizione, fra la sommità delle cognizioni dell'uomo e il fondo dei suoi smarrimenti. È la dimensione della fantasia, è una zona che noi chiamiamo il confine della realtà"

Dopotutto, domani è un altro mondo. ♡

Di tutti questi eccessi dovuti all'abbruttimento nei mass media, nel consumismo, nel tutto e subito, nella socialità digitale obbligata parla oggi la fantascienza.



© MINERVA PICTURES / RAROVIDEO

←
The Zero Theorem, Terry Gilliam, 2013